



I fondi comunitari

Salvare le periferie I dubbi dell'Ue sui cambi al Pnrr

di **Rosaria Amato e Giuseppe Colombo**

ROMA – Sulla proposta di revisione del Pnrr calano i dubbi della Commissione Europea. Il ridisegno del Piano, messo a punto dal governo, non sembra convincere del tutto i tecnici di Bruxelles. Le ragioni degli "esclusi", i sindaci, che si sono visti stornare 13 miliardi di finanziamenti, sembrano aver fatto - in parte - breccia nelle valutazioni della task force sul Pnrr, guidata dalla super funzionaria Ue Céline Gauer.

Sono stati diversi i primi cittadini che negli ultimi giorni si sono recati a Bruxelles per difendere personalmente i propri progetti. E, d'altra parte, neanche la riallocazione dei fondi su RepowerEU, il nuovo capitolo del Pnrr per l'indipendenza e la sicurezza energetica, sembra persuadere del tutto la Commissione: alla netta bocciatura dell'investimento da 300 milioni di euro sui bio-

carburanti sono seguiti altri rilievi. A questo punto i Comuni sono sempre più convinti di mettere in salvo, in tutto o in parte, almeno due linee di investimenti: i Piani urbani integrati (Pui), che valgono 2,5 miliardi, e i progetti per la rigenerazione urbana (3,3 miliardi). A sostegno di queste misure, la Commissione Ue avrebbe indicato due considerazioni. La prima riguarda la distribuzione su tutto il territorio nazionale: proprio per questo motivo - è il ragionamento - gli investimenti in questione assicurano una condizione fondamentale del Pnrr, il riequilibrio territoriale. Il rischio è che concentrarsi su pochi e grandi progetti nazionali lasci fuori intere zone del Paese. Il secondo dubbio ha a che fare con la copertura alternativa: i fondi nazionali scarseggiano, attingere da quelli europei è un problema perché si rivolgono soprattutto al Mezzogiorno e ad altre aree particolarmente disagiate.

I sindaci si sentono rassicurati da queste

indicazioni. Tra l'altro anche l'ultima relazione della Corte dei Conti sembra accogliere le loro ragioni, confermando che i progetti dei Comuni, pur presentando ritardi in relazione alla programmazione iniziale, mostrano comunque andamenti di spesa più elevati rispetto al resto del Piano. Ma per il governo non è sufficiente. La convinzione resta la stessa di quella che a luglio ha portato allo stralcio dal Piano: i Pui e gli investimenti per la riqualificazione delle periferie non riescono a tenere il passo del cronoprogramma che deve chiudersi entro giugno del 2026. Anche le valutazioni della Corte sono ritenute inadeguate. «Se avessimo parlato prima avremmo evitato di leggere dei dati che non corrispondono alla verità», chiosa il ministro per il Pnrr Raffaele Fitto. Una posizione che prende atto di un fronte interno. Una spina nel fianco nei giorni complessi della trattativa con Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Comuni sono sempre più convinti di poter salvare progetti per 5,8 miliardi definanziati dal governo

